

IL PRELATO MONS. CASTRUCCIO FRANCESCO
CASTRACANE DEGLI ANTELMINELLI
E LA SUA CONTESTATA E SFORTUNATA COMMENDA

D. DOMENICO ASTOLFI

Sulla collina più vicina all'Eremo Camaldolese di Montegiove verso Nord, sorgono due ville circondate da pini e cipressi.

Una di queste, più pregevole nel lato retrostante e attigua ad una chiesa, si trova a metà costa, l'altra sulla sommità, a circa 200 metri, è migliore sotto l'aspetto artistico; infatti, nella semplicità delle sue linee architettoniche settecentesche ben conservate, offre all'osservatore una piacevole impressione di eleganza. Inoltre da questa altura si gode una veduta ampia e incantevole dal Mare Adriatico agli Appennini.

Queste ville del sec. XVIII recentemente restaurate per iniziativa dei Superiori del Seminario Vescovile, suscitano un certo interesse per il buon gusto con cui sono state costruite e per alcuni ricordi di storia locale.

Innanzitutto bisogna fare un chiarimento toponomastico. La località in cui esse si trovano si chiama S. Girolamo, ma popolarmente è detta «il Prelato» per il seguente motivo.

Mons. Castruccio Francesco Castracane degli Antelminelli (Lucca 1753 - Fano 1822) dell'omonima nobile e illustre famiglia tuttora esistente, vi si insediò nella seconda metà del sec. XVIII, dopo aver fatto costruire le due abitazioni e, qualche decina di anni dopo, la chiesa. Poiché egli era «prelato» (non Vescovo), dopo la morte di lui, que-

sto titolo onorifico ecclesiastico non indicò più la sua qualifica personale, ma la località, tanto quel personaggio doveva aver colpito la fantasia degli abitanti della zona.

Chi era questo prelato che veniva ricordato nell'ambiente ecclesiastico e rurale e di cui si raccontava qualche episodio che poteva sembrare frutto di immaginazione e invece rispondeva a verità?

In seguito ad una ricerca nell'Archivio della Curia di Fano, siamo informati sul Castracane da un numero rilevante di documenti e di lettere¹, come pure da qualche strumento notarile e da un memoriale di Francesco Bottoni, del 1818, ritrovati nella Sezione di Fano dell'Archivio di Stato dall'archivista Giuseppina Boiani Tombari che ringrazio vivamente.

Possediamo dunque notizie tali da poter delineare in gran parte il profilo della sua personalità e i particolari di una vicenda che doveva procurargli non pochi fastidi e delusioni.

Un memoriale di suo nipote, Conte Leonardo Castracane, inviato al Papa, come vedremo, ci dice che il Prelato da giovane scelse la via del sacerdozio e fu nominato Vice-Delegato Apostolico di Ferrara, ma ben presto rinunciò a questa carica ritirandosi (sdegnosamente?) a vita privata, come si è detto, in località S. Girolamo.

Vari Atti Notarili dell'Archivio Vescovile ce lo mostrano come Protonotario del numero dei Partecipanti e Referendario delle due Signature (Tribunale supremo ecclesiastico) in Roma.

Non si sa perché abbia rinunciato alla carica di Vice-Delegato di Ferrara, ma c'è da supporre che non avesse ottenuto ciò a cui aspirava nella sua «carriera ecclesiastica» (secondo l'espressione purtroppo usata allora).

¹ Tale documentazione di circa 535 pagine manoscritte è contenuta in due cartelle collocate nel 6° armadio della 2ª sala dell'Archivio della Curia Vescovile di Fano.

Appartenendo egli all'antichissimo e glorioso Ordine Gerosolimitano, sorto a Gerusalemme nel 1113 e trasferitosi poi a Malta dopo varie vicende drammatiche, gli venne in mente di fondare una Commenda dello stesso Ordine, dopo aver acquistato una proprietà terriera a S. Girolamo.

Prime difficoltà

Il Vescovo di Fano, Mons. Antonio Gabriele Severoli (1787-1807), uomo di grande levatura sotto ogni aspetto, non poteva rimanere indifferente a quanto andava progettando il Castracane. In una lettera inviata al Segretario di Stato Card. de Zelada² esprimeva le sue preoccupazioni. Non era per altro la Commenda in sé che lo impensieriva, ma «l'idea di formare una Comunità a lui subordinata con stipendiarvi un numero stabile di cappellani per ufficiarvi la chiesa... È purtroppo noto come pensi questo Prelato - aggiungeva il Vescovo - e sono note le corrispondenze che mantiene, e perciò non è senza fondamento il mio timore che questa nuova Commenda non abbia a essere introduzione e rifugio di realisti (cioè «giansenisti», da *Port Royal*, n.d.r.) di moda, o per lo meno un semenzaio di tribolazioni per me e di contagio per il mio clero, con elusione di tutte le mie industrie per mantenerlo immune».

Erano timori infondati? In realtà il Prelato era piuttosto eccentrico e megalomane. La chiesa a cui allude il Vescovo era ancora da costruire e doveva servire per esercitarvi il culto secondo gli Statuti che vedremo dopo. Che le preoccupazioni del Vescovo avessero fon-

² 2 Dicembre 1791.

damento può essere suffragato dal fatto che nella sacrestia della chiesa, che poi costruì il Castracane, c'era e giunse alla soglia dei nostri giorni (prima di essere rubato) un quadro comunemente detto «Il Cristo giansenista»: il Crocifisso tendeva le braccia verso l'alto anziché aprirle sui bracci della croce.

Le lettere del Prelato provano che egli partiva alla grande, proponendo un numero di quattro cappellani che più tardi avrebbe voluto portare a sei, più altrettanti chierici.

Comunque dalle lettere di Mons. Severoli appare chiaro che il Vescovo non agiva certamente per salvaguardare il suo prestigio personale, ma per il bene della Diocesi.

C'era un motivo religioso innanzitutto, cioè evitare che si costituisse una comunità di preti che, sottratti all'autorità del Vescovo e in piena dipendenza da un prelado di carattere difficile e in disaccordo con la S. Sede, avrebbero potuto infrangere la Comunione Ecclesiale, il che era un male per loro e un influsso negativo sugli altri preti di Fano. C'era anche un motivo politico, cioè evitare che Mons. Castracane, sospettato di simpatie gianseniste, suscitasse un movimento contrario al potere temporale della Chiesa, prospettiva preoccupante per il Vescovo di Fano.

Per questi motivi, scrivendo al Card. de Zelada, egli affermava che non era suo intendimento rovesciare la fondazione della nuova Commenda, ma «sibbene le stravaganti e pericolose condizioni con cui si vuole dal Prelato questa sua Commenda. Dio voglia che S.E. sia in tempo di dissipare lo scaltro disegno di Monsignore, il quale dopo essersi disgustato di Roma, è sul momento di abusarsi dei privilegi da Roma accordati all'Insigne Ordine Gerosolimitano, per formarsi un regno a suo modo».

Il Prelato fa donazione di beni all'ordine di Malta

In uno strumento del notaio Pietro Fradelloni in data 29 Novembre 1791, si dichiara che il «*Rev.mo Castruccio Francesco Castracane degli Antelminelli dei Conti di Castel Leone e della Romana Chiesa Protonotario del numero dei Partecipanti, (...) destina i beni della Commenda da lui fondata di Giuspatronato all'Inclita Religione Gerosolimitana e accettati da S.A. E.ma il Gran Maestro dell'Ordine e suo Consiglio, il dì 8 Ottobre dell'anno corrente, alle condizioni contenute nella fondazione di detta Commenda e Bolla Magistrale.*

L'accettazione di tali beni è fatta dal Cav. Andrea Galantara Professo Religioso dell'Inclito Ordine e patrizio della città di Fano che ne ha avuto il mandato dal Gran Maestro Emmanuele de Rohan mediante lettera del 29 Ottobre 1791».

Il suddetto strumento notarile specifica quali sono i beni terrieri e i loro confini estendentisi attorno alle ville prelatizie.

La questione della chiesa

Subito dopo il Prelato scrive al Vescovo di Fano dicendo: «*Sono stato incaricato dal Gran Maestro di benedire la prima pietra da porsi nei fondamenti della nuova chiesa alla presenza del Cav. Andrea Galantara, come deputato dell'Ordine. Bramando io adempiere un tale dovere nel modo stesso che fu da me praticato nella benedizione della chiesa di S. Marco [in Fano], ardisco implorare da V.S. Ill.ma e Rev.ma il suo consenso».*

Nel ricordato atto notarile, risulta che, secondo la Bolla Magistrale dell'8 Ottobre 1791, Mons. Castracane volle che la chiesa della Commenda fosse elevata a onore e gloria dell'Onnipotente Dio e dedicata ai SS. Agostino e Norberto. Perciò il 1° Dicembre 1791, il me-

desimo Prelato rivestito degli abiti pontificali, presente il Nobil Uomo Andrea Galantara, cavaliere Professo e delegato del Gran Maestro, assistito dai Rev.mi D. Paolo Gabrielli, pievano della parrocchia di Ferretto, e D. Francesco Orazi, parroco di S. Cesario, benedisse la prima pietra quadrangolare segnata con cinque croci e la fece collocare nel punto dove sarebbe sorto l'angolo destro della chiesa stessa. Tale pietra portava scolpiti il nome, i titoli di Mons. Castracane e la data.

Una settimana dopo il Card. Segretario di Stato dopo essere stato informato, come abbiamo visto, del progetto del Prelato, rispose al Vescovo di Fano³ autorizzandolo e incoraggiandolo a impedire la costruzione della nuova chiesa ed espresse il desiderio di essere informato di volta in volta su tale questione: «È qui pienamente noto il modo di pensare di Mons. Castracane, faccia pure tutti quei passi che saranno di ragione perché la fabbrica non abbia proseguimento».

Mons. Severoli comunicò al Prelato⁴ che, secondo l'ordine della Segreteria di Stato, gli si proibiva assolutamente di costruire la nuova chiesa.

A lui rispose il giorno seguente Mons. Castracane: «Devo accertarla che, siccome per il passato, così anche per l'avvenire, mi farò un dovere di ubbidire scrupolosamente e senza tergiversazione ai sempre venerati cenni del Sovrano [il Papa]... L'edificio poi della chiesa rimarrà sospeso a beneplacito dell'Onnipotente».

Qualche giorno dopo, il De Zelada con una lettera rassicurò il Vescovo: «Stia pur tranquillo, poiché non tralascierò di occuparmi di un tale affare e di provvedere alla quiete di lei e di codesta sua diocesi».

³ Lettera del 7 Dicembre 1791.

⁴ Lettera del 10 Dicembre 1791.

Il Cav. Andrea Galantara deferisce la questione della chiesa all'ambasciatore dell'Ordine di Malta presso la S. Sede

Il 26 gennaio 1792, il Gran Maestro Emmanuele de Rohan, scrive da Malta al Cav. A. Galantara per comunicargli di aver ricevuto sue lettere di informazione sulla presa di possesso dei beni di Mons. Castracane, sulla posa della prima pietra della chiesa e sulla deliberazione delle autorità ecclesiastiche di farne sospendere i lavori di costruzione. In merito a tale disposizione il de Rohan osserva: *«Saviamente avete creduto indirizzarvi al Ven. Ambasciatore, cui scriviamo in questo stesso giorno. Seguitate ad intendervela col medesimo su di tutto quello che riguardare può la manutenzione (sic!) de' nostri privilegi e la inviolabilità de' nostri diritti. Frattanto non lasciamo di commendare il molto vostro zelo religioso e averne la proporzionata compiacenza. Con che preghiamo il Signore che vi conservi».*

Come si vede, l'Ordine di Malta era conscio della sua potenza e non transigeva sui propri diritti e privilegi! E certamente il Prelato si sentiva sicuro della sua forte protezione sicché appare piuttosto singolare l'assenza di Mons. Castracane prolungatasi per un triennio.

Questa si constata osservando l'interruzione della corrispondenza epistolare e per il cenno che ne fa il Prelato stesso in una lettera del 3 Marzo 1795 a Mons. Severoli, senza dirne i motivi.

Probabilmente questa lunga assenza fu accolta con sollievo dal Vescovo di Fano e dal Segretario di Stato, sia perché la questione pendente era in sé fastidiosa, sia perché in quel triennio tragico per la Chiesa di Francia (dai 3 ai 5000 preti barbaramente uccisi di cui, molti, martiri della fede cristiana) negli ambienti ecclesiastici di Roma e di Fano, c'era ben altro da pensare che alla Commenda!

Tanto più che dal 1791 al 1800 la Santa Sede fu impegnata nel difficile problema della sistemazione di circa 3000 preti francesi rifu-

giatisi nello Stato Pontificio dopo essere sfuggiti a quei tremendi massacri (cf. R. Picheloup, *Les ecclésiastiques français émigrés ou déportés dans l'Etat Pontifical 1792-1800*).

A rompere il prolungato silenzio, è il Gran Maestro il quale scrive al Galantara, l'8 Gennaio 1795, per informarlo che è avvenuta la ratifica del Rev.do Consiglio dell'Ordine riguardante la fondazione della Commenda di Giuspatronato di Mons. Castracane e gli manda la Bolla corrispondente dalla Cancelleria affinché, in vigore della medesima, possa prenderne possesso e «fare tutti quegli altri passi che saranno necessari ed opportuni per dare compimento al lodevole desiderio del riferito Prelato».

È questa una lettera esistente nell'archivio di Stato come pure l'Atto notarile del Sig. Pietro Fradelloni in data 23 Febbraio 1795 simile a quello del 1791; ciò significa che furono ripetuti gli atti giuridici già compiuti in quell'anno.

Il Galantara manda un dispaccio a Mons. Severoli per comunicargli che il Gran Maestro lo incarica di dare esecuzione alla Bolla per l'erezione della Commenda.

Mons. Severoli a sua volta notifica al Card. de Zelada⁵ tale decisione, precisando però di non conoscere il contenuto della Bolla e coglie l'occasione per richiamargli alla memoria le lettere inviategli nel 1791: «per giustificare la mia apprensione al veder nascere nella mia diocesi una sì misteriosa comunità... L'Istitutore [della Commenda] è sempre il medesimo, sempre attorniato da ecclesiastici forestieri e sempre desideroso di formarsi un partito. Al Prelato e al Commendatore [Galantara] che me ne parlarono, non occultai il mio rincrescimento per questa unione male a proposito di preti e chierici

⁵ Lettera del 18 Febbraio 1795.

in una campagna e in una chiesa immune dall'Ordinario (cioè indipendente dal Vescovo e dal suo Vicario, n.d.r.). Ma ben inutile ravvisai il mio discorso, giacché mi avvidi che non la Commenda per sé, ma l'unione appunto di questi ecclesiastici è il principale oggetto dell'affare.

... Dio voglia che V.E. sia in tempo di ottenere almeno la riforma dell'articolo dei Cappellani riducendoli a uno solo».

Quattro giorni dopo⁶ il Vescovo fa sapere al Card. de Zelada di aver avuto un incontro col Galantara, cugino del Prelato, il quale gli ha comunicato di aver preso possesso, a nome dell'Ordine, dei beni del Castracane e che riguardo ai Cappellani egli stesso riconosce il pericolo di quell'idea bizzarra, ma riconosce anche quanto sia difficile convincerlo di ridurne l'eccessivo numero, perché non ottenendolo, è disposto a diseredare la sua famiglia e donare tutto il suo al Priorato di Boemia».

«Al che ho risposto - osserva il Severoli - che riguardo ai Cappellani, resti radicalmente esclusa ogni ombra di conventualità e che al Prelato non venga concessa altra facoltà che di scegliere al più due sacerdoti provetti, muniti delle commendatizie del Vescovo di Fano che facciano fede della dottrina e dei costumi loro».

Da ciò che aveva detto il Galantara, si poteva ormai capire verso quale determinazione si stava orientando il Prelato pur di spuntarla. Il 24 Febbraio egli manda a Mons. Severoli un promemoria in cui dopo aver espresso la volontà di uniformarsi ai suoi desideri, ricorre poi ad una esplicita minaccia.

«Qualora senza verun riguardo alle mie convenienze, si preferisse d'agire meco ostilmente, la rovina non già della Commenda, ma

⁶ Lettera del 22 Febbraio 1795.

quella dei miei più prossimi parenti, ne verrebbe in conseguenza. Dotato di sopra 100.000 scudi di beni liberi in varie parti e costretto per quieto vivere a trasferire altrove la Fondazione, decaderebbero essi sul momento da ogni diritto alla mia successione. Ne sono stati avvertiti e perciò di tutt'altri si dovranno poi lamentare fuorché di me».

In data 25 Febbraio Mons. Severoli risponde al Prelato con una lettera piena di umanità e lealtà: «Il suo operato e la sua Commenda sono un mistero. Ella ama che le proponga le mie difficoltà, ma poi mi cela interamente i suoi disegni.

Parli, di grazia, e saprà dalle mie risposte cosa io pensi e desidero. Mi fa grandissimo senso l'inopportuna minaccia da lei avanzata contro i suoi parenti più prossimi nel caso di vedersi contrariato da me. Io le protesto che se dovrò essere nel caso di contrariarla, non altererò per questo la mia amicizia per lei e il mio attaccamento per tutta la sua famiglia. Le differenze d'interesse e di giurisdizione non devono alterare la buona armonia del sangue e de' cuori.

Dunque Monsignore mio Veneratissimo, mi dica lealmente i privilegi della sua Commenda, quanti Cappellani ella voglia, che officatura avrà la nuova sua chiesa, come e con qual forma vivranno i raunati ecclesiastici... Se non converrò in qualche articolo, cercheremo insieme un compenso di scambievolmente soddisfacente, senza venire al barbaro punto di sacrificare i suoi nipoti innocenti. La schiettezza con cui le scrivo, sia la caparra di quella lealtà che le manterrò sempre in avvenire».

Intanto si allargava l'opposizione al progetto del Castracane con l'intervento anche del Vescovo di Senigallia Card. Bernardino Honorati, del Vescovo di Fossombrone Mons. Felice Paoli, dell'Arcivescovo di Urbino Mons. Spiridione Berioli.

Essi condividono le preoccupazioni di Mons. Severoli e gli scrivono per esprimergli la loro solidarietà, rilevando non solo il carat-

tere scontroso del Prelato, ma anche i suoi rapporti tesi con la S. Sede. Perciò sostengono in pieno l'azione del Vescovo di Fano, atta a scongiurare pericolose complicazioni.

Grave ammonizione del Segretario di Stato Card. de Zelada al Prelato e al Galantara

Il 25 Febbraio 1795, il Segretario di Stato scrive una lettera al Vescovo di Fano dal tono molto forte:

*«Nostro Signore [il Papa] è rimasto sorpreso in udire che costà sian-
si fatti passi per procedere all'accennata erezione [della Commenda]
senza aspettarne l'annuenza e l'autorizzazione della Santità Sua. Di
ciò se ne sono già fatte le dovute doglianze a questo Sig. Ambascia-
tore... Ne scrivo ancora a V.S. affinché in pontificio nome, si com-
piaccia di far avvertito il Commendatore Andrea Galantara ed altri
i quali vi hanno parte, di astenersi dal fare alcun atto relativo all'ere-
zione suddetta senza il previo assenso della Santità Sua, perché altri-
menti operando, non dovrà poi recar loro meraviglia se Sua
Beatitudine prenderà contro di essi delle disgustose risoluzioni. Tan-
to mi occorre commettere a S. V. in esecuzione de' Pontifici comandi
e con la consueta distinta stima, passo ad augurarle dal Signore ogni
felicità».*

Però questa diffida giunse a destinazione quando il Galantara aveva già preso possesso, come si è visto, dei beni del Prelato a nome dell'Ordine e lo aveva dichiarato investito della Commenda con la consegna delle relative insegne, e il Prelato stesso, il 24 Febbraio, ne aveva informato il Vescovo.

Il 27 successivo, Mons. Severoli scrive al Vescovo di Senigallia informandolo della avvenuta Fondazione della Commenda e dell'investitura data a Mons. Castracane con le relative insegne e poi così

descrive la situazione difficile in cui si trova:

«Il Fondatore teme di vedersi attraversare le sue idee, sì perché me ne dà parte, sì perché mi minaccia che in caso della mia contrarietà, trasporterà altrove la sua Commenda e priverà i suoi parenti più prossimi di ogni diritto alla successione del suo pingue patrimonio; V.E. ben vede in quale imbarazzo, pericoli e odiosità mi metta il capriccio stravolto di questo benedetto signore!». Però il 28 Febbraio Mons. Severoli riesce ad ottenere dalla Segreteria di Stato l'annullamento del numero dei Cappellani di obbedienza i quali, secondo l'ultima Bolla dovevano essere sei, più altrettanti chierici⁷.

Ciò dimostrava appunto quanto fosse ricorrente nella mente del Prelato il progetto che costituiva la materia del contendere e quanto fosse necessario un dialogo diretto fra i due per giungere più facilmente ad un accordo. Il 1° di Marzo il Vescovo di Fano scrivendo al Card. Honorati dice: «Oggi stesso l'ho invitato a portarsi in Fano per abboccarsi con me. Ha accettato. Dio voglia che mi venga fatto di sventargli di testa la concepita pazzia senza danno della sua famiglia... Spero che tutto avrà un felice successo a comune vantaggio delle nostre diocesi».

Il giorno stesso, Mons. Castracane risponde al Vescovo: «Se la pioggia dirotta non avesse reso impraticabile questa strada (non era asfaltata come oggi!) non avrei tardato un momento per procurarmi l'onore di abboccarmi con lei, come farò subito che sia possibile. Mi farebbe ella poi una grazia singolare, se mi accennasse i giorni e l'ora di suo minore incomodo per tale abboccamento».

Mons. Severoli replica subito:

«In sequela del suo V.mo foglio, le significo, Monsignore mio, che

⁷ Come da lettera del 6 marzo al Card. Honorati.

ogni giorno e ogni ora è opportuna e per me libera, qualora si tratti del suo affare, perché troppo interessa ond'io abbia a sospendere qualunque altra incombenza! Se il tempo lo permette, venga domani qui a pranzo da me, ove troverà non complimenti, ma una frugale mensa a onore e cuore ingenuo. Me le dichiaro con tutto l'animo».

L'accento alla mensa frugale non era un'espressione di convenienza. Tra le carte di Mons. Severoli ce n'è una in cui si trova il menù settimanale per la sua tavola: era davvero frugale.

Nel suo invito a pranzo c'era finezza d'animo e sincera dimostrazione di uno stile di vita.

*Incontro tra il Vescovo di Fano e il Prelato
Proposta del Prelato di istituire una Parrocchia*

C'è una breve notizia di questo incontro in una lettera del Vescovo, in data 3 Marzo, al Card. Honorati in cui lo informa che l'incontro è avvenuto il giorno precedente.

In seguito a tale colloquio, il giorno stesso, Mons. Castracane dichiara per iscritto quanto segue:

«Sono disposto a dotare una parrocchia simile a quella di S. Marco, come pure a contribuire a tutto ciò che venisse stimato proficuo per il vantaggio spirituale e temporale di questo popolo».

Non sappiamo che cosa si siano detti i due nel loro incontro, è certo però che si nota nel Prelato un cambiamento inaspettato.

Il 6 Marzo Mons. Severoli gli dichiara per iscritto che il progetto della parrocchia gli piace e lo esorta a esporre i privilegi che desidera: *«Vedo che è accomodabile con suo decoro e perciò mi consolo. Spero che convenendo noi due, Roma non dissenterà, né darà a lei motivo di avverare la minaccia e del dono alla Commenda di S. Marco e del suo allontanamento.*

Le compiego un mio foglio in cui viene abbozzato il progetto della parrocchia. Ella lo riformerà e gli darà l'anima».

Il 12 Marzo il Prelato manda una bozza del progetto per l'erigenda parrocchia che «dovrà essere stabilita sul piede di quella di S. Marco in Fano, in conformità alla Bolla «Inter illustria» di Benedetto XIV»⁸.

Passano dieci mesi senza alcun'altra notizia, nell'archivio vescovile, riguardante la progettata parrocchia.

Ed ecco che il 9 Dicembre 1795 il Card. Segretario di Stato de Zelada trasmette al Vescovo di Fano copia di una supplica di Mons. Castracane al Papa accompagnata da una propria lettera per sapere «che cosa pensi della Commenda che il Prelato vuole erigere nel distretto di cotesta città, segnatamente nella cura di Rosciano». Stranamente nessun cenno relativo alla erigenda parrocchia, ma soltanto la preoccupazione del Cardinale di conoscere il pensiero del Vescovo sulla Commenda. Eppure il pensiero di Mons. Severoli era arcinoto! Non contrario alla Commenda in sé, ma al modo di realizzarla.

È probabile che il de Zelada desiderasse una risposta inequivocabile per arrivare a una decisione definitiva. Tuttavia su quello che era intervenuto in quei dieci mesi è difficile fare congetture.

Passa ancora un anno ed ecco un Decreto di Emmanuele de Rohan in data 13 ottobre 1796, in risposta alla seguente supplica del Prelato⁹:

«Il Prelato Castruccio Castracane, Fondatore della Commenda dei SS. Agostino e Norberto in Fano, umill.mo Servitore e suddito di V.A.E. con ogni doveroso ossequio espone che, a tenore delle sue

⁸ Dal 1° luglio 1926 la parrocchia di S. Marco in Fano, già Vicaria dell'Ordine di Malta, divenne parrocchia autonoma.

⁹ 16 luglio 1796.

brame, nell'erezione della suddetta Commenda, si era stabilito che la Chiesa Commendale dovesse essere servita dai sei Cappellani di obbedienza ed altrettanti chierici, ma considerando che l'ufficiatura della chiesa ne' giorni più solenni si può supplire con preti e chierici avventizi e che il divisato numero de' Cappellani stabilmente addetti al servizio della Commenda, nel tratto successivo, recar potrebbe qualche disturbo alla Sagra Religione, (cioè all'Ordine di Malta, n.d.r.) pertanto egli per sé e per i successori alla Commenda, cede e rinunzia al privilegio della nomina di quattro cappellani di ubbidienza e di sei chierici pel servizio della chiesa e Commenda, riservandosi il diritto di nominare due soli Cappellani di ubbidienza e precisamente necessari per soddisfare alla celebrazione delle Messe e di altri doveri.

Quindi supplica l'A.V.E. di degnarsi con questo suo Sagro Consiglio approvare e confermare la divisata rinunzia».

Il Decreto del Gran Maestro approva la proposta del Prelato.

Il 21 Dicembre 1796 il Vicario Uditore Sig. Giovanni Donati comunica al Vescovo di Fano che il Papa ha approvato la Commenda e la fabbrica della chiesa alle condizioni proposte dal Castracane di ridurre a due i Cappellani «alieni da ogni ministero e funzione parrocchiale come saggiamente insinuò la V.S. Ill.ma e Rev.ma».

Però da questa lettera si comprende il motivo per cui in parte si era ceduto alle richieste del Prelato. «E ciò si è voluto - scrive il Vicario Uditore - per evitare in appresso ogni sinistro incontro con la Religione di Malta che avrebbe potuto forse affacciare la primitiva Fondazione della Commenda (...).

Alle condizioni bene espresse nella supplica, Sua Santità ha approvato la Commenda e la fabbrica della Chiesa con rescritto in seguito del quale verrà spedito un Breve».

Chiaramente si trattò di un compromesso di cui del resto lo stesso Mons. Severoli e gli altri Vescovi soprannominati restarono abbastanza soddisfatti, come risulta dallo scambio fra loro di alcune lettere. Fi-

nalmente l'affare della Commenda era concluso, ma gli avvenimenti futuri avrebbero dimostrato che né l'Ordine di Malta né il Castracane stesso potevano essere soddisfatti di tale Fondazione.

Qualche anno dopo segue un episodio di poco conto, ma significativo.

Nell'aprile dell'anno 1800, nasce una questione di competenza, perché il parroco di Rosciano ingenuamente vuole attribuirsi il diritto di esercitare la giurisdizione di parroco dentro i confini della Commenda. Il Prelato che tende sempre all'amplificazione, in una lettera indirizzata allo stesso parroco così si esprime:

«Prenda a maturazione lo stato della questione, mentre nelle presenti gelose circostanze, ogni passo azzardato aver potrebbe delle luttuose incalcolabili conseguenze (sic!) delle quali sarebbe ella poi sempre responsabile. Quanto a me, ho giurato di difendere i diritti e i privilegi di questa Santa Religione a costo di tutto il mio avere e di spargere il sangue, quando il mio dovere lo richiedesse».

Queste espressioni enfatiche ed esagerate si commentano da sé e rivelano il personaggio. Un suo antenato Vescovo, come vedremo, era ugualmente disposto a dare la vita, ma per un ideale ben più alto, cioè per non tradire la sua missione episcopale.

* * *

Non vi sono in archivio documenti riguardanti la Commenda fino al 1807, ma ovviamente in questi anni l'attenzione del Prelato sarà stata rivolta alla costruzione della chiesa.

Nell'anno seguente, in data 11 Gennaio 1808, ci fu un avvenimento piuttosto importante per la Diocesi di Fano: Mons. Francesco Maria Paolucci Mancinelli, dopo aver governato la Diocesi quale Vescovo-Vicario di Mons. Severoli, dopo che questi aveva ricevuto l'incarico di Nunzio a Vienna, ebbe i pieni poteri.

Il Prelato, appena giuntagli la notizia della nomina, con lettera del 22 Dicembre 1807, gli aveva già inviato i suoi rallegramenti.

Statuti della Commenda Conventuale o Collegiale dei SS. Agostino e Norberto e consacrazione della nuova chiesa

Il Card. Romualdo Braschi degli Onesti, Segretario dei Brevi di Papa Pio VII e grande Priore dell'Inclito Ordine Gerosolimitano in Roma, mandò al Prelato gli Statuti con forza di leggi della Commenda Conventuale o Collegiale dei SS. Agostino e Norberto della Sacra Religione Gerosolimitana, secondo espressa volontà del Gran Maestro. Statuti formulati dal Referendario dell'una e dell'altra Signatura Mons. Onorato Bres.

L'introduzione ai medesimi è molto importante, perché ci porta a conoscenza degli scopi dell'Ordine di Malta quali erano ancora all'inizio del sec. XIX.

«Il Sacro Ordine Gerosolimitano il di cui Istituto fu sempre quello di difendere con le armi la Santa Fede e di porgere misericordioso soccorso ai poveri infermi, costantemente ebbe particolar cura di promuovere diligentemente il Culto Divino.

Quindi in ogni momento furono eretti templi dedicati a Dio, de' quali alcuni erano con molta decenza serviti da cappellani che quotidianamente con la salmodia, inni, cantici, lodavano divotamente il Signore. Fra questi senza dubbio occupava un ragguardevole luogo la Chiesa conventuale di Argentina ossia di S. Giovanni di Strasburgo che, per le note vicende, fu da parecchi anni soppressa». (Da notare che la città di Strasburgo in latino era chiamata «Argentoratus»; da qui «Chiesa di Argentina»).

Viene poi ricordata l'istituzione della Commenda dei SS. Agostino e Norberto a S. Girolamo che sostituisce quella di Strasburgo,

e riportati gli articoli degli Statuti. Ne cito alcuni:

Art. 1 «Il clero della Ven. Commenda dei SS. Agostino e Norberto di Fano è composto dal Commendatore, dal Priore, dal Decano e dal custode che sono Cappellani di obbedienza e da un chierico i quali tutti devono far residenza nella Commenda».

Art. 11 «I requisiti per i Cappellani di obbedienza saranno di non essere minori di anni 25 compiuti, né in maggior età di anni 45.

Sacerdoti di buoni costumi, di sufficiente dottrina, bene istruiti nel Canto e in tutto ciò che spetta al culto divino».

Art. 16 «I Cappellani e chierici di residenza avranno l'abitazione, la tavola e di che provvedere per il vestiario. I Cappellani percepiranno annualmente scudi 40 per ciascheduno, da distribuirsi però in forma di distribuzioni corali fra i presenti; potranno anche liberamente godere dell'elemosina delle messe che trovassero da applicare».

Art. 19 «Si deve con particolare solennità celebrare la Natività della Beata Vergine per la vittoria riportata dal nostro Ordine in quel giorno contro i Turchi che nel 1565 dovettero abbandonare l'assedio di Malta».

Art. 28 «I Cappellani saranno tenuti ad amministrare i sacramenti ai Familiari e inservienti della Commenda, ad insegnare gratuitamente i primi elementi di grammatica e a leggere e scrivere ai fanciulli dipendenti come sopra e spiegare, la mattina delle feste di precetto, in chiesa, il Vangelo, e nel dopo pranzo, il catechismo ecc...».

La festa di cui all'Art. 19, si celebra esattamente l'8 Settembre e la particolare solennità con cui si celebrava fino a pochi anni fa a S. Girolamo, come i meno giovani ricorderanno, era dovuta ad una tradizione sorta in ottemperanza a questi Statuti e prolungatasi poi fino ai nostri tempi.

* * *

Per esigenze di brevità, mi limito ad accennare che fra il Prelato e il nuovo Vescovo Mons. Paolucci nacque una vertenza per questioni di giurisdizione.

Il Vescovo di Fano ricorse al Segretario di Stato Card. Bartolomeo Pacca¹⁰, il quale lo rassicurò: «il Papa sosterrà solamente le precise disposizioni dei due Brevi»¹¹ (cioè i Brevi rilasciati rispettivamente il 24 Gennaio 1797 da Pio VI e il 13 Giugno 1801 da Pio VII).

Ci fu uno scambio di lettere fra Mons. Paolucci e il Prelato, ma la questione s'interruppe per un grave motivo, cioè perché il Vescovo fu deportato ingiustamente insieme con altri Vescovi a domicilio coatto in Lombardia, nell'Agosto del 1809, dopo che nel Maggio precedente lo Stato Pontificio era stato annesso al «Regno Italico» da Napoleone Bonaparte.

Fece ritorno a Fano solo nel Maggio 1814, data in cui ritornò dall'esilio a Roma anche Pio VII insieme col suo Segretario Card. Pacca.

Apertura della chiesa della Commenda

Progettata dall'architetto Giuseppe Palazzi nel 1803, la chiesa della Commenda presenta all'esterno, nella sua facciata di stile neoclassico, un maestoso pronao formato da un timpano triangolare so-

¹⁰ Lettera 8 Marzo 1809.

¹¹ Lettera 1 Aprile 1809.

stenuto da quattro grosse colonne rotonde di mattoni rossastri. All'interno, a croce commissa, le pareti e le alte volte dipinte di bianco danno un senso di serenità.

A destra di chi entra, una grande pala d'altare di autore ignoto rappresenta la Natività della Madonna; a sinistra pure d'autore ignoto un grande quadro rappresenta i SS. Agostino e Norberto. Per tutto il secolo XIX, sul coro pendeva un ampio baldacchino di tessuto pregiato e durante le liturgie più importanti risuonavano le note dell'organo che oggi non esiste più. A fianco del Coro la graziosa Cappella dedicata alla Madonna della Mercede e la relativa antica immagine piccola, ma pregevolissima (ora trasferita per varie ragioni), ricordano la omonima Confraternita istituita dal Prelato.

La chiesa fu benedetta il 23 Dicembre 1808.

Qui Mons. Castracane, nelle principali feste, celebrava i suoi pontificali.

Per ragioni di spazio, non posso riportare la descrizione di quello celebrato con grande solennità il 30 Luglio 1814, festa del titolare della chiesa, S. Agostino. Testimoni furono D. Giovanni Ceccotti, parroco di S. Cesario e D. Francesco Giombini parroco di Magliano, presenti in quella circostanza per incarico del Vescovo Paolucci.

Ciascuno di essi descrisse per lui, mediante lettera, il rito con abbondanza di particolari e furono concordi nell'affermare che tutto si era svolto nelle forme consentite dai Brevi Pontifici.

Oggi la bella chiesa è bisognosa di restauri.

Vita privata del Prelato

Nell'archivio di Stato, Sezione di Fano, c'è una relazione, stampata nel 1818, del Sig. Francesco Bottoni che ebbe per breve tempo l'incarico di Amministratore dei beni della Commenda. Egli vuol chia-

rire i motivi di una precaria condizione economica e nello stesso tempo difendere se stesso da certe accuse; ma ci fornisce anche utili notizie sulla vita privata del Prelato.

Egli dunque dice:

«Ha sempre menata una vita splendida per il fasto e per gli agi fino all'epoca presente. Il decoro della sua persona ha sostenuto un lungo corteggio di familiari (cioè addetti in vario modo alla sua persona) avendo intorno a sé il Segretario, il Confessore, il Cappelano, il Professore medico suoi commensali, due camerieri col resto, in proporzione, di gente da sala, da cucina ecc. Mantenne stuolo di gente adunata più giorni in villa, per sei solennità dell'anno e preti e nobili e decorati della croce e preti semplici e senza croce e chierici, cantori prescelti nelle città di Pesaro e Fossombrone, trattati splendidamente con quel decoro che si conviene al servizio della sua chiesa conventuale dei SS. Agostino e Norberto, per assistere ai suoi magnifici pontificali.

E siccome Monsignore avvezzo alle grandi Capitali d'Europa, stanco dei vari clamori del mondo, si è ritirato in villa deliziosa, (le ville sono due, ma venivano considerate come una sola, in quanto quella inferiore era una dépendance); alla foggia dei grandi della Germania e della Francia, gentilissima ospitalità offerse sempre e in ogni stagione a chiunque o estero o provinciale gli fosse venuto animo di visitarlo. Quindi è da riflettersi che la sua famiglia tanto continuamente e tutto l'anno in villa, oltre al vestiario e ottimo salario in contante, e tavola comune, lautamente si pasce... Letterato di nome e di vera scienza, ha sceltissima libreria che continuamente va aumentando a norma delle opportune occasioni che gli si presentano. Ognuno qui comprende la vistosa somma di denaro per le spese di tavola, vestiario, mantenimento della villa, della chiesa, dell'alta e bassa servitù, dei pensionati ecc... Allevato Monsignore, tra i principi del Collegio Teresiano (cioè di Maria Teresa d'Austria) a Vienna, poscia fatto il

giro di varie città principali e molto versato nelle Corti più brillanti, non ha mai voluto rinunciare alla splendidezza del vivere e al decoro della nascita».

Da questa relazione e da altri vari documenti, il Prelato ci appare come un uomo di carattere strano, prodigo, con mania di grandezza e propenso ad un certo spirito mondano contrario all'austerità richiesta dalla vocazione ecclesiastica.

Però, a onore della illustre famiglia Castracane, desidero ricordare (mi si conceda una breve digressione) che da questa ebbe i natali anche una figura altamente esemplare di Vescovo (un antenato del Prelato) del sec. XVII, Mons. Alessandro Castracane, che è forse una delle glorie più pure del suo casato e della stessa Chiesa fanese. Sacerdote per vera vocazione e poi Vescovo, fu Nunzio in Portogallo dove, per aver difeso i diritti conculcati dei Monasteri, fu fatto incarcerare a Lisbona dal ministro Michele Vasconcellos e trattato in modo così disumano da essere ridotto quasi in fin di vita, ma tuttavia pronto a morire pur di non tradire la sua missione.

Dopo varie vicende dolorose, ritornato a Fano presso la sua famiglia, essendo la diocesi vacante del suo Vescovo, Papa Urbano VIII nominò lui, il 25 Giugno 1643. Volle fare il suo ingresso col minore sfarzo possibile per non gravare di spese la città. Molte speranze erano riposte in lui, ne sia prova che per la sua straordinaria bontà e generosità, specialmente verso i poveri, si meritò il titolo di «Padre della patria». Ma troppo presto lo colse la morte all'età di 65 anni. Ebbe sepoltura in Cattedrale.

Senza dubbio egli può essere ritenuto uno dei Vescovi fanesi che più tennero alta la dignità episcopale con la testimonianza di splendide virtù religiose e sociali¹².

¹² Cfr. Mons. Celestino Masetti, *Storia della chiesa fanese*, mss. inedito (Ar-

Ultimi anni di vita del Prelato e sua morte: questioni successorie

La relazione del Bottoni mette in evidenza che il Prelato faceva un uso del denaro inadeguato alle sue entrate sebbene queste fossero rilevanti. A rendere più incerta la situazione finanziaria fu la paralisi che lo colpì nel 1814. Impossibilitato ormai a seguire assiduamente la sua amministrazione, mandò una supplica alla S. Sede la quale si rivolse al nuovo Vescovo, Mons. Nicola Serarcangeli, affinché si prendesse tale impegno, ma a lui non fu possibile accettare la proposta, ragione per cui si fece ricorso a vari economisti per cercare di riordinare le dissestate finanze del Prelato. Fra questi il già ricordato Francesco Bottoni; l'ultimo fu il Cav. Francesco Bonamini di Pesaro «uomo integerrimo, di pubblica e notoria reputazione, superiore a qualunque eccezione» secondo il giudizio espresso nella copia di una supplica senza data e senza firma, fatta scrivere dal Prelato stesso e indirizzata alla S. Sede.

Il suo compito fu irto di difficoltà, perché dovette affrontare numerosi creditori fra i quali anche degli usurai, gente che aveva sfruttato abilmente e senza scrupoli la situazione!

Intanto il prelato, dopo otto anni di infermità, morì il 17 Maggio 1822. Forse prima della fine, previde melanconicamente il tramonto di quella istituzione che aveva voluto e difeso con tanto accanimento, ma se così avvenne, dovette trovar sollievo nei conforti religiosi conferitigli dai suoi Cappellani¹³. E non è escluso che co-

chivio Vescovile di Fano); *Fano nel Seicento*, a cura di A. Deli, Urbino 1989, pp. 108, 118, 223, 326 e *passim*.

¹³ Dall'atto di morte scritto da D. Vincenzo Monti, parroco di Rosciano, il quale pur avendo protestato «con tutta pace e convenienza» coi Cappellani per una questione giurisdizionale, nello stesso atto, riferendosi al Prelato, dice: «da cui, in tempo di sua vita, mi vidi ricolmato di mille buone grazie e favori».

me ecclesiastico, nell'amarezza della delusione, abbia ricordato il versetto con cui incomincia il prologo di un libro biblico, scritto con spietato realismo due secoli a.C.: «Vanità delle vanità, tutto è vanità»¹⁴.

* * *

Il conte Luigi Lodovico Castracane degli Antelminelli e il fratello Leonardo, in due memoriali rispettivamente del 3 Agosto e del 12 Dicembre 1822 inviati alla S. Sede, così si esprimono parlando del Prelato:

«La Provvidenza eragli stata liberale di beni di fortuna, poiché oltre una lauta eredità fatta dal proprio padre Cav. Alessandro, fece riunire in lui solo, un pingue patrimonio in Gubbio dal lato del fu Cav. Livio della Branca suo prozio; altro maggiore in Fano per la secondogenitura della Casa Castracane venuta nel di lui padre; ed altro maggiore di ambedue, quelli in Lucca, dal lato della madre, C.ssa Maria del Portico.

Queste tre ultime eredità erano vincolate a stretti Fedecommissi a' quali avevano immanchevole vocazione i Castracane della linea primogenita di Fano. L'abbondanza rese trascurato quel Prelato nell'economia, talché non tenendosi mai proporzione fra entrate ed esito, soffrì sempre povertà in mezzo a ricchezza.

Le leggi però tutelavano l'interesse de' chiamati ai Fedecommissi, tenendo fuor di commercio i beni che ne erano affetti».

Quali le accuse mosse al Prelato?

¹⁴ Libro del Zoèlet v. 2.

Innanzitutto le alienazioni delle eredità vincolate da fedecommissi, approfittando di cambiamenti politici durante i quali non furono tutelati i fedecommissi stessi. Prima alienò l'eredità di Gubbio, con l'avvento della Repubblica Romana.

Poi quella di Lucca, al tempo del Principato di Elisa Bonaparte-Baciocchi.

Infine, in parte, l'eredità di Fano, durante l'annessione delle Province Picene dello Stato Pontificio al Regno Italico.

Perciò giustamente gli eredi erano indignati per questi arbitrii. In realtà il Prelato non aveva rispettato la volontà del testatore Alessandro, suo padre, danneggiando così quei parenti che avevano diritto a tali eredità. Il memoriale continua dicendo che, ritornata la normalità nello Stato Pontificio, furono richiamati a legale esistenza i fedecommissi.

Precedentemente, essendo ancora in vita il Prelato, il Conte Leonardo Castracane aveva inoltrato domande ai competenti Uffici per ristabilire il vincolo inerente ai beni superstiti. Però il Prelato inviò a Roma una supplica per essere autorizzato a venderli «trovandosi gravato dai debiti presso che alla pari coi suoi capitali».

Ebbe tale autorizzazione fino all'ammontare di 15 mila scudi, ma nel senso che potevano essere alienati i fedecommissi «se non per quanto nei beni liberi poteva mancare a completare i 15 mila scudi». Così il chirografo pontificio del 6 Luglio 1817; ma qualcuno ebbe interesse a interpretarlo come autorizzazione a disporre liberamente e dei beni liberi e dei 15 mila scudi dei fedecommissi.

Perciò il Conte Leonardo fece ricorso per chiarire la cosa.

Pio VII con un rescritto dichiarò allora che prima si dovevano intaccare i beni liberi e, nel caso in cui questi non fossero sufficienti a raggiungere i 15 mila scudi, si potevano alienare i fedecommissi, ma con l'obbligo di ricostituirli.

Il memoriale osserva che così si ristabiliva la giustizia, però or-

mai per farla prevalere sarebbe stata necessaria una costosa lite giudiziaria coi creditori, «fu dunque necessario rassegnarsi al destino e assoggettare la ragione alla forza».

* * *

Nel Memoriale del conte Luigi Castracane, inviato al Papa il 3 Agosto 1822, è detto che quanto alla situazione presente, nel testamento del Prelato, viene nominato successore alla Commenda l'O.re (l'Oratore, cioè «il sottoscritto», n.d.r.) e confermato al Conte Leonardo e ai suoi primogeniti il diritto delle successive nomine.

La proprietà della Commenda ormai consiste in poche terre del valore di circa 5.000 scudi. I pesi che vi gravano sono: mantenimento dei cappellani, spese per il culto, per manutenzione della chiesa, ecc.

«Si risolve insomma in una chimera questa fondazione, perché né l'Oratore né altri potrebbe al certo soddisfare al regolamento di erezione senza spendervi del proprio assai più di quanto è la rendita della Commenda.

È dunque sostanzialmente un laccio alla coscienza. Si degni dunque la Santità Vostra usar di sua clemenza, dispensando l'Oratore e li ulteriori chiamati alla successione della Commenda suddetta dai pesi che vi sono stati apposti, onde così nel decoro della qualifica inerente al grado di Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano e nella rendita libera de' pochi beni stabili che costituiscono la Commenda, possa la famiglia Castracane godere d'un tal qual compenso delle molte perdite che il Fondatore le ha recate».

Gli eredi del Prelato ponevano così le premesse, sebbene non intenzionali, per una prossima fine della Commenda di cui forse nessuno aveva previsto un'esistenza così breve!

I Cappellani D. Antonio Salducci, D. Giuseppe Maria Raffaeli, D. Giuseppe Mazza, priore, in alcune lettere senza data, ma con

tutta probabilità dell'anno 1822 o 1823, inviate al Vescovo Serarcangeli, fanno la proposta di aumentare i capitali fruttiferi della Commenda con la vendita della biblioteca da essi valutata a scudi 6.000 e delle masserizie per procurare i mezzi con cui sostenerne gli oneri.

Però il Conte Leonardo nella copia di un memoriale senza data inviato al Vescovo, ma presumibilmente del 1822 o 1823, risponde che sopra queste cose è aperto il concorso dei creditori: «Come potrebbe star dunque che la Commenda venisse impinguata, quando i creditori sono scoperti del loro avere?».

Non c'è in questo archivio alcuna memoria in base alla quale si conoscano le modalità della fine della Commenda. È certo che nel 1851 non esiste più. C'è da supporre che l'Ordine di Malta visto che non rispondeva più a uno degli scopi principali, cioè al culto nelle sue varie forme, e visto il vicolo cieco in cui l'aveva cacciata lo stesso suo fondatore, sia arrivato alla determinazione di sopprimerla e ciò abbia fatto molto prima della data suddetta.

Il Seminario Vescovile acquirente dei beni della Commenda

Nell'archivio di Stato c'è uno strumento del notaio Giuseppe Pa-squalucci, in data 10 Settembre 1851, nel quale il Conte Angelo Castracane, mediante permuta, cede al Seminario Vescovile di Fano, rappresentato dall'economista D. Fortunato Pacciarelli, autorizzato dal Vescovo di Fano Luigi Carsidoni, un predio rustico avente un'estensione di tavole 65, situato nella parrocchia di Rosciano in Vocabolo Castagneto, con casa, casino di delizie (così viene chiamata, anche in altri documenti, la villa del Prelato) sotto il nome S. Girolamo, con locale ad uso di fenile ed una ghiacciaia (è la grotta che serviva da nevieria, n.d.r.).

Tralascio i numeri mappali e le misure, limitandomi alla stima

del predio valutato scudi 425 e baiocchi 67 e del casino di delizie il cui valore sale a scudi 1.600. Non è ancora ricordato l'acquisto della chiesa.

Ma ecco un altro strumento del notaio Napoleone Ripari in data 1888, a cui si riferisce la dichiarazione di una Commissione del Seminario in data 21 Gennaio 1889, mediante il quale Mons. Camillo Ruggeri, Vescovo di Fano, acquista «un casino di villeggiatura» detto volgarmente «Il Prelato».

«La chiesa annessa, dovendo servire per i giovani seminaristi in tempo di villeggiatura, la suddetta Commissione s'impegna a praticarvi i necessari restauri»¹⁵.

Attualmente le strutture di Villa S. Girolamo, destinate da circa un secolo alle vacanze dei seminaristi, danno ospitalità anche a gruppi di persone, specialmente giovani, che nel silenzio e nella quiete della campagna, trovano momenti di distensione e di riflessione sui più alti valori dell'uomo.

Dunque qualcosa è rimasto per permetterci di guardare, in distanza, con qualche benignità la figura inquieta e agitata di Mons. Castruccio Francesco Castracane*.

¹⁵ In questo ultimo ventennio, i Superiori del Seminario Vescovile, con la collaborazione instancabile di D. Attilio Tomassini, per rendere l'aria ancor più pura, e più suggestiva la bellezza del luogo, hanno effettuato un rimboschimento con molte piante di alto fusto, specialmente nei dintorni della Villa Superiore.

* L'Autore ringrazia il prof. Aldo Deli per alcuni opportuni suggerimenti e per averlo aiutato nella revisione delle bozze.



Ignoto sec. XVIII (Carlo Magini?), ritratto del Prelato Mons. Castruccio Francesco Castracane degli Antelminelli (Fano, Deposito della Curia Vescovile).



Chiesa e villa inferiore del Prelato in una foto d'archivio risalente ai primi del '900. (Fano, Biblioteca Federiciana, Archivio Fotografico).



Villa superiore del Prelato dopo i recenti restauri. (Foto Archivio Curia Vescovile).



Portico esterno della chiesa del Prelato. (Foto Archivio Curia Vescovile).



Interno della chiesa del Prelato in una foto recente. (Foto Archivio Curia Vescovile).